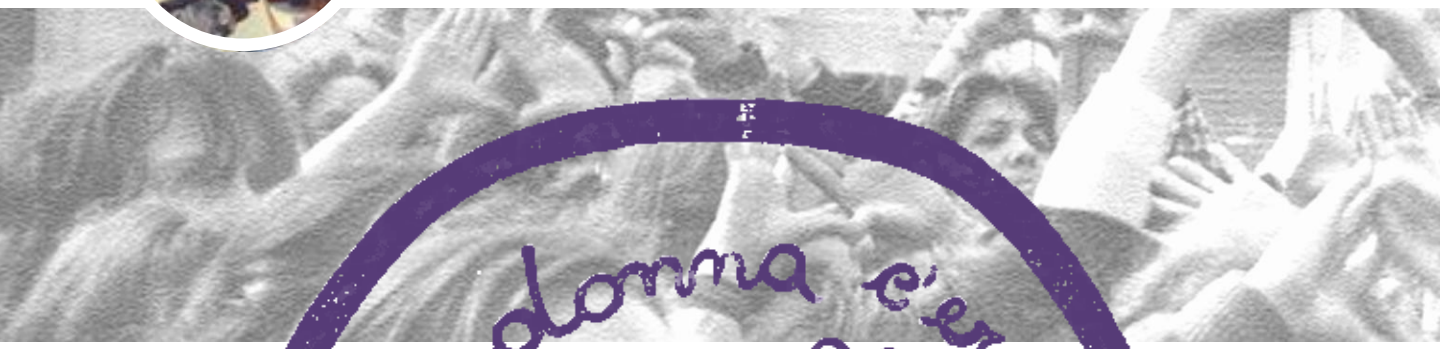
generAzioni

interfaccia di memoria condivisa ed azioni di genere



Canzoni e poesie del Movimento Femminista

Archivio MAD - Movimento Autonomo delle Donne
Lecce
www.generazioni.net

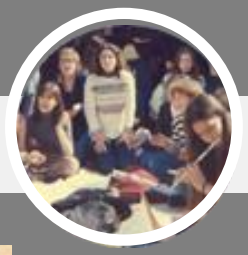
nella donna c'era un sogno
canzoni e poesie del movimento femminile
a cura del
Movimento Autonomo delle Donne

È la storia di una
cosa / nata sotto un fioc=
co rosa / lo volevano celeste /
per paura della peste / il
cognome di famiglia
non continua se è
una figlia / bando
alla malinconia / vi
terrò compagnia /
Donna, donna come
hai potuto amare / Donna
donna se questo per
te fu l'amore /
La tua debolezza
fu l'arma / che in=
ventò la vocaz=
ne / d'essere sposa
d'esser madre
di servire ad un
padrone / il peccato ti
pescelse sin dal tempo
della mela / sul tuo corpo
ancora passa questa sto=
ria sempre vera /
Donna donna quando
potrai amare / Donna
donna il mondo potrà
cambiare /.

Canzone femminista del

Io sono quella che cantano i poeti,
l'inesauribile sorgente dove palpita il genio,
l'apparizione, la madonna, l'egeria,
quella che suscita il sogno, che purifica l'acqua torbida,
io sono la cavità, la matrice,
la fontana da dove sgorga il verso trionfante,
dove risuona l'immagine di musica;
io sono quella che partorisce, che è materna,
quella che incanta, l'onnipresente.
Gli uomini mi piangono e mi desiderano,
i poeti mi gridano e mi sospirano,
tutti mi portano alle stelle…
Ma io non sono ascoltata.
Io sono parlata ma non parlo,
sono scritta, ma non scrivo,
io sono dipinta, ritratta, scolpita,
il pennello e lo scalpello mi sono estranei.
Nessuno ascolta le mie grida silenziose,
nessuno vede la mia bocca spalancata e muta,
le mie dita contratte, le mie mani aperte,
le mie lacrime di pietra, il mio cuore straziato.
Io sono quella che non ha linguaggio,
quella che non ha volto, quella che non esiste.
… la donna…

Canzoniere femminista
a cura di Marina Bacchetti - Moizzi editore - Milano 1976



Io sono quella che cantano i poeti/l'inesauribile sorgente dove polgita il genio/l'apparizione, la madonna, l'egeria,/quella che suscita il sogno, che purifica l'acqua torbida/io sono la carità, la matrice/la fonte ma da dove sgorga il verso trionfante,/dove risuona l'immagine di musica./Gli uomini mi piangono e mi desiderano,/i poeti mi gridano e mi sospirano/tutti mi portano alle stelle... /Ma io non sono ascoltata./Io sono parlata ma non parlo,/sono scritta, ma non scrivo,/io sono dipinta, ritratta, scolpita/il pennello e lo scalpello mi sono estranei/

Nessuno ascolta le mie grida silenziose/nessuno vede la mia bocca spalancata e muta,/le mie dita contratte, le mie mani aperte, le mie lacrime di pietra, il mio cuore straziato./

Io sono quella che non ha linguaggio/quella che non ha volto, quella, che non esiste... la Donna.

/ Tu non sognavi /
La sera in cucina
il bambino dormiva
tuo marito leggeva Marx
era tardi e il giorno era finito
gli amici se n'erano andati
lasciando i piatti sporchi
le ceneri traboccavano dal posacenere

tu non sognavi
con le tue parole sonnolente
malate
le tue parole semplici
per reclamare il tempo, l'amore, la vita
tutte cose annegate nell'acqua sporca dei piatti
e le ceneri del posacenere

no, tu non sognavi:
è venuto il tempo di parlare
è venuto il tempo di piangere
è venuto il tempo di gridare
è venuto il tempo di vivere
l'uomo morirà nell'immondizia
che tu non avrai portato giù in cortile.

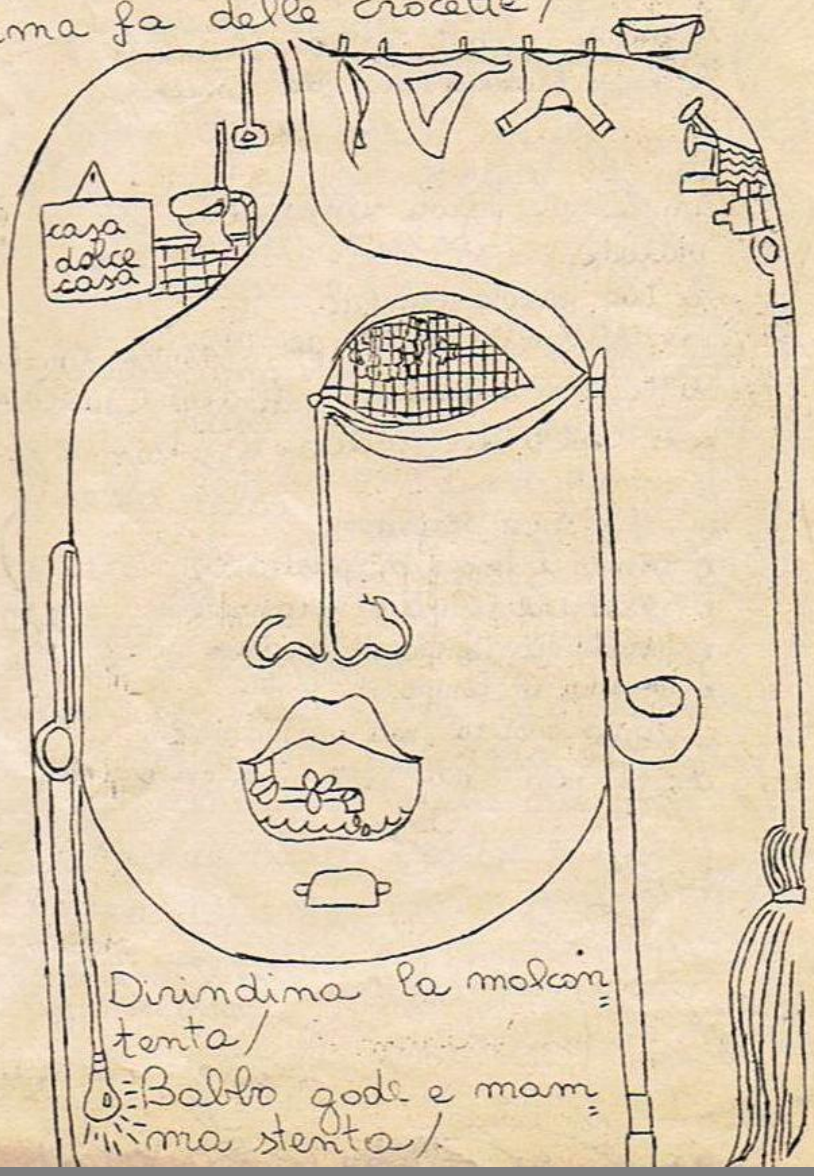
Immondizie

No, tu non sognavi
la sera, nella tua cucina
quando il bambino dormiva
e tuo marito leggeva Marx
era tardi e il giorno finiva
gli amici se ne erano andati
lasciando i piatti sporchi
e la cenere del portacenere si spargeva sulla tavola.
No, tu non sognavi
con le tue parole piene di sonno
malate- le tue parole semplici
per reclamare il tempo e l'amore e la vita.
Tutte cose annegate nell'acqua dei piatti
e la cenere del portacenere.
No, tu non sognavi
il tempo di parlare è venuto
il momento di piangere è venuto
il momento di essere è venuto.
L'uomo soffocherà nelle sue immondizie
che tu non avrai portao via.

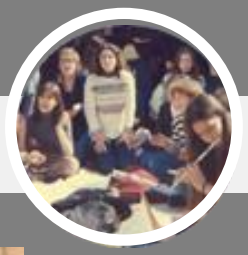
Ellen Willis

In: ''La bruca: sillabario della sotterraneità''
1979 - Roma a cura di Alearda Trentini e Lara Foletti
«Myrine»

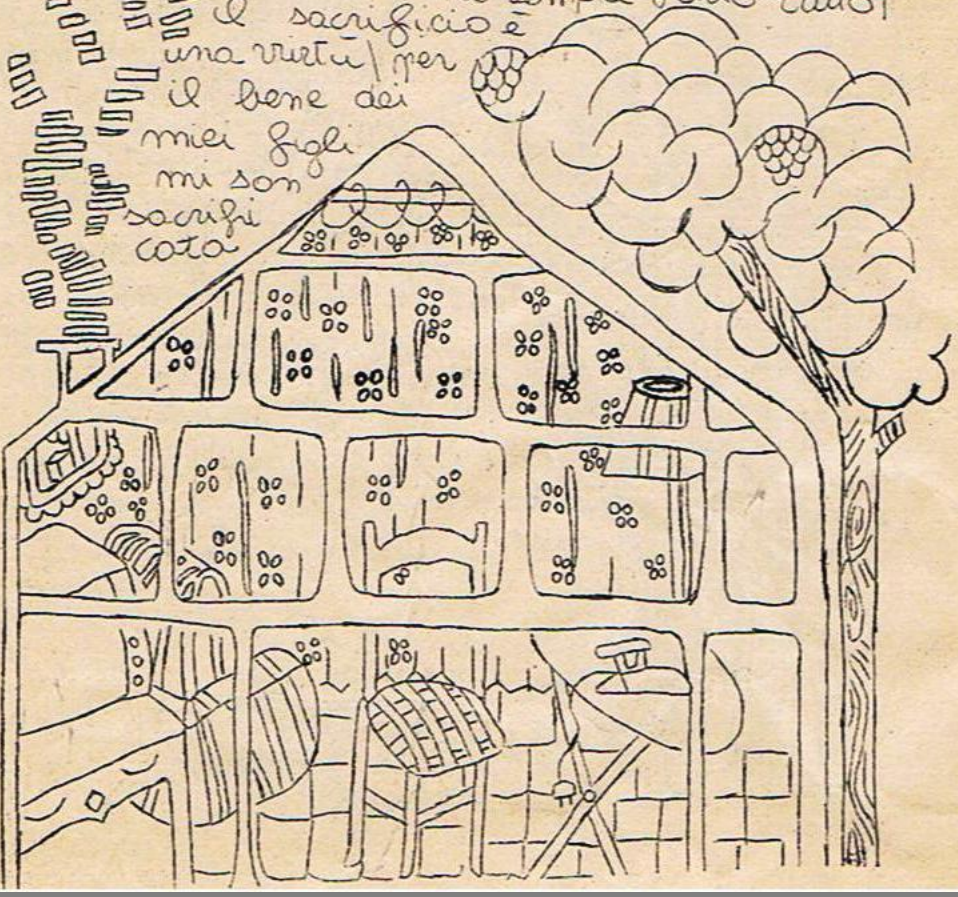
Dirindina la malcontenta / babbo gode
e mamma stenta / babbo va all'osteria /
mamma tribola tuttavia. / Babbo mangia
l'erbe cotte / mamma tribola giorno e notte /
babbo mangia e beve vino / mamma tri=
bola col cittino. / Babbo mangia li fagioli
mamma tribola coi figlioli / babbo man=
gia il baccalà / mamma tribola a
tutt'andà. / Babbo mangia le polpette /
mamma fa delle crocette /



Dirindina la malcon=
tenta /
Babbo gode e mam=
ma stenta /



Avete mai guardato/negli occhi di
una donna/che a 50 anni resta sola
i figli andati via/uno ad uno la casa vuota
che serve svegliarsi al mattino/
preparare il caffè/ed anche tu sei vecchio
e in pensione/a che serve ormai/
Almeno una volta tu avevi/gli amici
e il bar/io invece ho trascorso la
vita/in casa a lavorar/Nessuno
ha calcolato mai/le ore di lavoro
sai/non mi restava il tempo/
neppure un momento/da dedi
care un poco a me/Per me non c'erano
feste/non era mai vacanza/
nemmeno a Natale mai/così come
hanno detto ho sempre fatto tutto/
il sacrificio è
una virtù/per
il bene dei
miei figli
mi son
sacrifi
cata



Carole Gregory Clemmons

Ghetto Lovesong - Migration
She stood hanging wash before sun
and occasionally watched the kids
gather acorns from the trees.
and when her husband came,
complaining about the tobacco spit on him,
they decided to run North
for a free evening.
She stood hanging wash in the basement
and saw the kids sneak puffs from cigarettes,
fix steel traps with cheese
and when her husband came, .
complaining of the mill's drudgery,
she burst -
said he had no hunter's heart
beat him with a broom,
became blinded by the orange sun
racing into steel mill flames
and afterwards,
sat singing spirituals to sons.

Canzone d'amore del ghetto – Emigrazione (1969)

Stendeva al sole il bucato
di tanto in tanto dava un' occhiata
ai bambini che raccoglievano ghiande dagli alberi,
quando il marito tornò,
lamentandosi degli sputi di tabacco addosso
decisero di andare al Nord
per qualche serata libera.
Stendeva il bucato in cantina
e vide i bambini fumare di soppiatto,
preparare trappole d'acciaio col formaggio
e quando tornò il marito,
lamentandosi della catena di montaggio,
allora scoppiò -
disse non hai il cuore di un cacciatore
lo picchiò con la scopa, fu
accecata dal sole gialloarancio
che riverberava fiamme di altoforno
e da allora
sedette a cantare spiritual ai figli

Carole Gregory Clemmons

Canzone d'amore del ghetto - Emigrazione

Stendeva al sole il bucato
di tanto in tanto dava un occhiata
ai bambini che raccoglievano ghiande
dagli alberi,
quando il marito tornò,
lamentandosi degli sputi di tabacco
addosso
decisero di andare al Nord
per qualche serata libera.
Stendeva il bucato in cantina
e vide i bambini fumare di soppiatto
preparare trappole d'acciaio col formaggio
e quando tornò il marito;
lamentandosi della catena di montaggio,
allora scoppiò -
disse non hai il cuore di un cacciatore
lo picchiò con la scopa. fu
accecata dal sole giallo arancio
che riverberava fiamme di altoforno
e da allora
sedette a cantare spiritual ai
figli -

- Un giorno passato -

Un giorno passato a cercare le pietre in un parco,
un giorno passato a contare le nuvole in cielo,
un giorno passato ad ascoltare una musica
di un tempo che non era il tuo passato,
di una vita che non era la tua,
ma di un'altra te stessa,
di un'altra che non hai mai trovato -

~ ~ ~

Un giorno poi in cui una delle tue morte
ti toglierà il respiro
tu cerca di contare tutto ciò che hai davanti
per imparare le cose del mondo
per imparare il tuo mondo -

~ ~ ~

Un giorno passato a cercare le orme
di quella che sei stata,
per ritrovarti infondo al mare
dove una conchiglia ti mostrerà il tuo cammino,
una conchiglia che ti farà
riascoltare il suono del mare,
profondo come la coscienza,
che non hai mai avuto il coraggio di
approvare e tantomeno di affrontare
una conchiglia che ti mostrerà
una spiaggia deserta
che tu popolerai, che noi popoleremo
con uomini, con donne, come te, come tante
diverse in un mondo nuovo
coperto di fiori,
in un cerchio di luci e di stelle
dove una bambola senza capelli
ti stupirà per la sua libertà -

Ah! Sono state cantate, le donne:
gli UOMINI le hanno cantate.
Basta con questi ritornelli.
Le donne vogliono cantarsi.
Dicono le loro angosce,
le loro rabbie, le loro speranze.
Ascoltiamo queste voci
troppo e lungo soffocate.

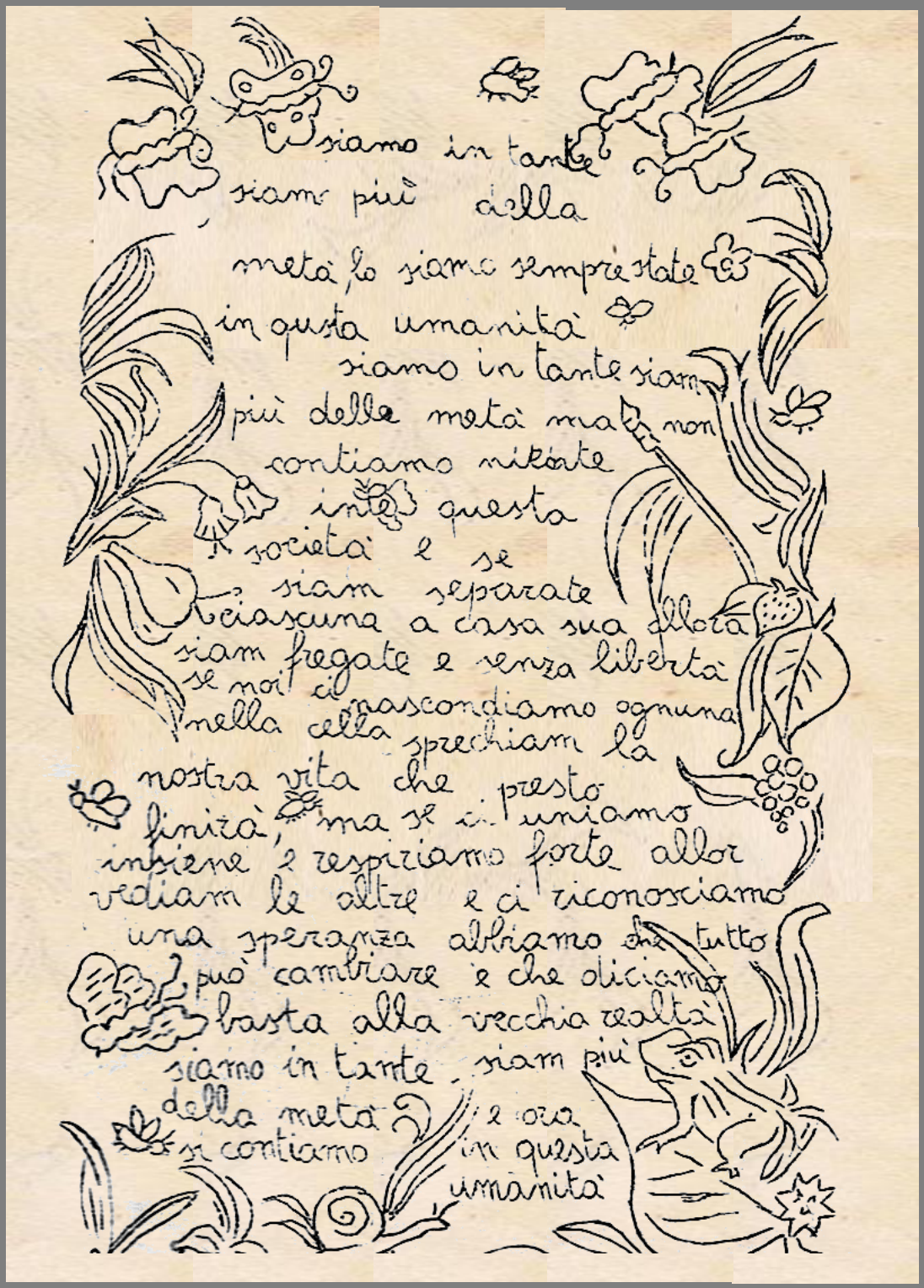
SIMONE DE BEAUVOIR

CHANDRA MASOLIVER

2 Poesie

Libera
non di buttare via il tuo uomo
ma solo di non essere parte di lui.
Provaci. Non è facile se durata da anni.
L'amore si attacca
e tutte le crepe della mente
che potrebbero essere ombre.

Erba sulla ghiaia
una strada
ritrovata
nella quiete
luce obliqua
e pulviscolo danzante.
Questo dimenticare
e ricordare
il tutto
Protendersi in avanti:
Dove la terra si inclina,
trovare
Solo un istante dura la chiarezza
tutto il resto è lavoro, ricerca.



siamo in tante
siam più della
metà, lo siamo sempre state
in questa umanità
siamo in tante siam
più della metà ma non
contiamo niente
in questa
società e se
siam separate
ciascuna a casa sua allora
siam fregate e senza libertà
se noi ci nascondiamo ognuna
nella cella sprechiam la
nostra vita che presto
finirà, ma se ci uniamo
insieme e respiriamo forte allor
vediam le altre e ci riconosciamo
una speranza abbiamo che tutto
può cambiare e che diciamo
basta alla vecchia realtà
siamo in tante siam più
della metà e ora
si contiamo in questa
umanità

non smettere di lottare
tutta la vita deve cambiare.

Sottoscrivete
per il
M. A. D.

Ogni Sabato dalle 17 alle 19
troviamoci in sede
Via Principe di Savoia N 32

generAzioni

Archivio M.A.D.
Movimento Autonomo delle Donne
- Lecce -

www.generazioni.net